Parlare di rischio non è semplice perché non tutti i rischi della vita sono uguali, alcuni sono solo eventi fastidiosi, altri comportano conseguenze molto importanti, alcuni sono comuni, altri assai improbabili.

Il rischio è un concetto probabilistico: è la probabilità che accada un certo evento capace di causare un danno di gravità variabile alle persone.

Introduciamo dei parametri per la valutazione: la gravità e la frequenza. La gravità di un evento rischioso è l’entità del danno o la perdita subita. La frequenza è la misura o la stima delle possibilità che ha un evento di verificarsi.

Le misurazioni si basano su statistiche a volte degli anni più recenti, a volte decennali, con pesi diversi a seconda del mutamento delle circostanze rilevanti.

Si possono incrociare le due grandezze attraverso il piano Cartesiano, caso di applicazione della matematica alla soluzione di questioni legate al quotidiano. In verticale, sulla retta delle ordinate poniamo i valori della gravità delle conseguenze dell’evento rischioso, su quella orizzontale delle ascisse poniamo la probabilità del verificarsi dell’evento, la frequenza appunto.

Potremo così leggere la valutazione del rischio:

* Quadrante 1 -> alta frequenza ed alta gravità
* Quadrante 2 -> alta frequenza e bassa gravità
* Quadrante 3 -> bassa frequenza e bassa gravità
* Quadrante 4 -> bassa frequenza e alta gravità.

gravità

 4 1

 3 2

 frequenza

Si propone di catalogare i seguenti casi della vita: in quale dei quadranti li mettereste? Tra parentesi trovate le statistiche nazionali più recenti a disposizione.

1. Furto in casa senza la presenza degli abitanti in un appartamento nella vostra città/paese

(191.374 - a.2018 banca dati Istat)

2. Taglio profondo a un dito della mano cucinando

(90.000/2018 Istat riportato da globalist https://www.globalist.it/news/2019/06/10/gli-incidenti-domestici-le-statistiche-istat-sottolineano-un-fenomeno-in-crescita-2042663.html )

3. Multa in città per divieto di sosta

(~3.200.000 nel 2017 Aci - Istat)

4. Perdita dei tubi con danno anche ad appartamento contiguo

(ogni anno un milione di case subiscono danni da infiltrazione/allagamento https://www.consulenteassicurativo.org/garanzia-danni-acqua-cose-funziona/ confermato da sito cosedicasa 2017)

5. Necessità di assistenza domiciliare

(340656 nel 2014, ricerca Uneba 2017, https://www.uneba.org/adi-grandi-differenze-tra-le-regioni/)

6. Naufragio in mare di nave passeggeri

(3 naufragi di grandi navi passeggeri nel 2018 a livello globale; rapporto Safety and Shipping Review 2019 del gruppo Allianz)

7. Tamponamento in auto in coda

(32947 - dato Istat del 2014)

8. Lancio col paracadute

(studio di Hassan Vally, epidemiologo della Trobe University di Melbourne, per cui fare un lancio di paracadutismo comporta circa 9 micromort, ovvero una possibilità su centomila di morire)

Il primo caso, quello del furto in casa, è la classica situazione in cui nel giudizio siamo molto influenzati da due fattori esterni alla valutabilità del rischio in sé: la percezione dovuta alla sovraesposizione mediatica dell’evento (se giornali, tv e internet continuano a parlare di qualcosa, abbiamo la sensazione che sia molto frequente…); il fatto che sia un evento molto fastidioso (violazione della propria intimità, timore che capiti ancora, paura che possa accadere qualcosa di male agli abitanti della casa…) e decisamente attribuibile alla sola colpa altrui, lo rendono un fatto che tutti raccontano a tutti, creando un effetto moltiplicatore nella percezione della frequenza.

Esempio contrario: quando ci si fa male a casa propria (taglio, slogatura, scottatura…) tendenzialmente è almeno anche colpa di chi si è fatto male, di conseguenza si tende a non raccontare ai quattro venti quanto si sia distratti o maldestri.

L’ultimo caso, quello del lancio col paracadute, rientra nella casistica in cui si sovrappone il concetto di paura a quello di rischio. Ho paura del volo, l’aria non è un elemento di trasporto che la maggior parte di noi usi quotidianamente, quindi tendo a ritenerlo un evento molto rischioso.

In realtà ne ho paura. Guardando le statistiche è evidente quanto sia incommensurabilmente più rischioso utilizzare l’auto, magari percorrendo la tangenziale di una grande città! Ma l’utilizzo dell’auto è abituale, è spontaneo, meccanico, non ci porta a pensare alla casistica negativa. Fatto quest’ultimo, tra l’altro, che aumenta la disattenzione aumentando a sua volta il rischio di incidenti!

Per effettuare una valutazione del rischio, le cui conseguenze sono spesso di tipo economico, è utile essere razionali, quindi prendere in considerazione i possibili eventi a seconda della loro frequenza e della gravità dei danni che potrebbero derivarne. Le eventuali contromisure (di contenimento come le azioni di prevenzione o di protezione economica come le assicurazioni) hanno un costo, che si decide di sostenere o non sostenere (partendo dal presupposto che la disponibilità economica non sia infinita) in base all’incrocio delle variabili considerate.

Esempio: l’assicurazione obbligatoria sull’auto. Per decidere a quanto ammonti il costo dell’assicurazione per chi deve esserne protetto, vengono incrociati i dati su quanti incidenti avvengano nella zona del richiedente, su quale ne sia la gravità media e sul valore dell’auto.

Torneremo ancora su questi concetti.